



LA TRADIZIONE
MUSICALE
E IL TEATRO

Paese di gente romagnola industrie e laboriosa... Poi, e per suo particolar privilegio, conta anche un mago, un originalissimo uomo di una volta, superstite ultimo di una razza perduta di misteriosi artefici... Il mago si chiama Nicola da Castelbolognese — Nicola Utili — e costruisce i piú buoni e piú eleganti violini del mondo.

Francesco Balilla Pratella,
Da Castelbolognese al Cardello

Parlare di musica è come entrare nel vivo di una delle tradizioni piú care ai castellani. Un canto spontaneo, le note di uno strumento musicale o il motivo di un'opera lirica famosa uscivano dalle finestre spalancate delle case, interrompevano il silenzio delle contrade o accompagnavano il lavoro nei campi e nelle botteghe artigiane. La passione per la musica era nel sangue della gente e il canto rispondeva quasi ad un bisogno immediato di comunicare. Il corpo bandistico locale era un'istituzione stimata e motivo di orgoglio per tutto il paese, che correva ad applaudirlo nelle principali festività civili e religiose. «La banda — scrive Oddo Diversi — era una istituzione che raccoglieva nel suo seno impiegati, barbieri, muratori, facchini, falegnami, fornaciai, commercianti, uniti senza distinzione e discriminazione sociale e politica nell'amore per la musica»²⁵.

La banda fu ufficialmente istituita nel 1858. Agli inizi del Novecento la dirigeva il maestro Domenico De Giovanni, compositore apprezzato in campo nazionale²⁶, che contribuì a formare una scuola di valenti musicisti. Successivamente altri maestri, Sgrizzi e Panzavolta, si prodigarono nel mantenere alto il prestigio della banda anche fuori del paese e nell'arricchire il repertorio, che andava dalle musiche di Verdi, Puccini, Wagner ai brani delle piú note operette, fino ai valzer, mazurche e polche, in cui la banda si sbizzarriva nelle grandi feste di Carnevale. Memorabile fu il successo riportato al Concorso Bandistico Emiliano-Romagnolo, svoltosi a Bagnacavallo il 3 settembre 1922 e meritato il premio per l'esecuzione della sinfonia da «L'Italiana in Algeri» di Rossini, sotto la direzione del maestro Gerolamo Sgrizzi. Negli anni '30 la banda fu diretta dal maestro Giuseppe Milzani e, con fedeltà alle sue tradizioni, riportò una notevole affermazione a Faenza, nel 1933, in un concerto di musiche di Spontini, Mozart, Wagner e Boito.

Dopo il 1945 la banda non fu piú ricostituita e con lei andò perduta una tradizione artistica, che era genuina espressione della cultura popolare. Nei decenni successivi, tuttavia, Castelbolognese ha vantato i natali di bravi professionisti, che si sono affermati nelle migliori orchestre, come i fratelli Mas-sari, ottimi insegnanti a Milano e a Torino o i Borzatta (i «Carspèn»), un vero e proprio casato di musicisti, tra i quali ricordiamo «Chichì», una tromba famosa che ha suonato con Toscanini, «Ghinèn», tromba al Teatro dell'Opera di Roma, Crispino, contrabbassista e trombone nell'orchestra RAI di Torino.

Chitarra e violino furono le passioni di Nicola Utili, famoso liutaio stimato anche all'estero. Mastro Nicola fu un originale autodidatta, che meditò per perfezionare ciò che si era già costruito. Rifiutò l'imitazione pedissequa dei canoni tradizionali e rivolse lo sguardo al passato per rendere piú perfezionato il presente. Aveva una profonda padronanza dell'acero, che adoperava per le casse dei suoi violini; conosceva i nodi di questo legno come se leggesse nelle pagine di un libro. Oltre al tipo classico, costruì vari tipi di violino senza le tradizionali punte e qualche esemplare a forma di pera, dotato di apprezzabile sonorità. Un violino di Nicola, esposto nel 1926 a Stoccolma presso l'Editore di Corte, suscitò una grande ammirazione. I fratelli Londhalm, celebri liutai svedesi, manifestarono profonda sorpresa tanto da far sapere, per mezzo di un noto concertista italiano, che sarebbero venuti volentieri a Castelbolognese per seguire un corso di perfezionamento presso mastro Nicola, che stimarono non meno dei piú valenti maestri di liuteria della Germania. In quegli anni il liutaio di Castelbolognese riportò anche le vittorie piú ambite: nel 1928 all'Esposizione di Torino, nel 1929 all'Esposizione di Barcellona, nel 1931 alla mostra di Parigi, dove la critica lo salutò come il Debussy della liuteria. Rifiutò allettanti inviti a recarsi in America, dove i suoi strumenti erano molto ricercati, perché si sentiva profondamente legato alla terra natale²⁷.

Risalgono ai primi anni dell'Ottocento i ricordi del vecchio Teatro Emiliani, che proseguì la sua attività fino al 1895. Scrive Pietro Costa: «Si trovava nella parte a valle dell'attuale Corso Garibaldi, fra

Via Costa e Via Guidi, e vi venivano presentati spettacoli di ogni genere: prosa, marionette, ecc. Buona parte dei frequentatori erano popolani, per cui, negli intervalli, si assisteva a scene spassose e si udivano i lazzi piú «scottanti» fra i frequentatori delle barcacce. Molti si accontentavano di restar fuori ad ascoltare qualcosa attraverso le porte e questa usanza veniva chiamata «e' teater d'Luigiò». A causa delle difficoltà economiche generali, le compagnie teatrali vivevano una vita molto stentata. In paese si usava dire di chi fosse in condizioni di estremo bisogno: ha una fame da commediante (l'á una fa da cumigiant)»²⁸.

Dopo la demolizione del vecchio teatro, gli spettacoli vennero ospitati in un locale appositamente riadattato nell'ala posteriore del Palazzo Mengoni e intitolato «Sala Garibaldi», pressoché nell'area ora occupata dall'Auditorium «Don Minzoni». Ma già nel 1914 un comitato cittadino si fece promotore della costruzione di un nuovo teatro, sentito ormai come indispensabile servizio. Il progetto, accantonato negli anni della Grande Guerra, ebbe finalmente esito nel 1919 con l'inaugurazione dell'edificio completo di palcoscenico, palchi e barcacce e affrescato dal pittore bolognese Ronzani con figure alate, libellule, pavoni e cavalli.

Nel primo dopoguerra l'attività teatrale fu intensa e molto seguita. Agli spettacoli di prosa si alternavano rappresentazioni di opere liriche e di operette eseguite da ottime compagnie esterne di professionisti. Anche la filodrammatica del Dopolavoro Comunale contribuì a mantenere vivo nel paese l'interesse per il teatro e per la musica. Era composta di attori dilettanti, ma assai impegnati, che tra gli anni '30 e '40 si esibirono in un repertorio molto vario. Nell'ambito della prosa incontravano il gradimento del pubblico gli spettacoli «forti» come «La maestrina» di Niccodemi, rappresentata dalla locale filodrammatica del Dopolavoro «Emilio Costa» nella Pentecoste del 1943 e vivamente applaudita dal pubblico che gremiva il teatro in ogni ordine di posti. Un tipo di spettacolo molto seguito era anche la commedia musicale o l'operetta con l'accompagnamento del complesso orchestrale locale. Da «Il Principe Azzurro» a «La signorina terremoto», il pubblico era invitato a «sognare» e a lasciarsi impadronire dal brivido dell'euforia, in linea con il contemporaneo filone cinematografico dei «telefoni bianchi». Il divertimento continuava come se la data del 10 giugno 1940 fosse stata cancellata dalla memoria. Una «bella festa», che doveva durare fino all'alba tragica della guerra in casa.



Il Corpo Bandistico di Castelbolognese, diretto dal maestro Domenico De Giovanni, nel cortile interno del Palazzo Ginnasi (1905 c.). Indossa la divisa bianca della stagione estiva. Da sinistra, prima fila in alto: Tugnèt (Gaddoni), e' bel Pulacc, Armando d'Zanarèn, Ugo Biancini, De Giovanni, Bagaiùla, Machi, Brentoli. Seconda fila: Caja, Tomaso Raccagna (Masoni), Neo, Chico, n.i., Jusèf de falignàm, Cincino. Terza fila: Fafèta, Varnèl, Savelli, A. Prelati, Gaitanèn, Netti. Quarta fila: Nicola Utili, Ziròlum, Gnàzi, Pacifico Tacconi, il maestro De Giovanni, Muri, Giàni, Baztù, Pirat.



La banda di Castello con la divisa scura. A Domenico De Giovanni succedettero nella direzione i maestri Sgrizzi, Panzavolta e Milzani. Il repertorio era vastissimo: marce antiche e moderne, valzer, operette, fantasie d'opera e le piú celebri sinfonie di Rossini e di Verdi.



A Castelbolognese la musica era una prerogativa delle classi operaie, artigiane e piccolo borghesi, riunite senza alcuna distinzione da una comune passione per quest'arte.



Vecchie e nuove generazioni nella banda intorno agli anni '30. Da sinistra, nella fila in alto: 1) Crèca, 2) Giuseppe Raccagna (Poti), 3) Crispino Borzatta, 4) n.i., 5) Paolo Fagliaferri (Machì), 6) Angelo Merenda, 7) Antonio Budini, 8) Giuseppe Morelli (Jusèf de falignàm), 9) Domenico Prelati, 10) Borzatta (Netti). Seconda fila: 1) Caio Ravaglia, 2) Vincenzo De Giovanni, 3) Giuseppe Budini, 4) Giacomo Morini, 5) Antonio Raccagna, 6) Pacifico Tacconi, 7) Giuseppe Ricci, 8) Angelo Monti, 9) Domenico Borzatta, 10) Pietro Garavini, 11) Tomaso Borzatta, 12) Antonio Galeati. Terza fila: 1) Pasquale Zannoni, 2) Vincenzo Raccagna (Cincino), 3) Ernesto Muccinelli (Tòti), 4) Alfredo Collina, 5) il maestro Giuseppe Milzani, 6) Antonio Borzatta (Stàbet Mäter). 7) Paolo Pirazzini, 8) Girolamo Massari, 9) Tarcisio Borghesi. Quarta fila: 1) Crispino Borzatta, 2) Paolo Zannoni, 3) Francesco Borghesi, 4) Armando Zannoni, 5) Oddo Diversi.

TEATRO
COMUNALE
CASTEL
BOLOGNESE

(g. c.)



SABATO
27 NOVEMB.
1926
A ORE 20.30

GRANDE CONCERTO

VOCALE - ISTRUMENTALE

a beneficio del Consorzio
Antitubercolare Provinciale



PROGRAMMA

MOZART — *Le nozze di Figaro* — Sinfonia per Banda.

MASCAGNI — *Cavalleria Rusticana*: « *Voi lo sapete, o mamma* » — Soprano signorina Scappin.

CATALANI — *Loreley*: *Danza delle ondine* — Sinfonia per Banda.

DE GIOVANNI — *Melodia delle Alpi*: *Preludio* } Trio musicale
BEETHOVEN — *Minuetto* }

Nicola Utili, chitarra — Bagnaresi Francesco, violoncello — Bacchilega Luigi, violino.

.....
CATALANI — *Wally*: « *Ebben ne andrò lontano* » — Soprano signorina Scappin.

GRIEG-PEER GYNT — *Le matin, La morte d'Ase, La danse d'Anitre, Dans la halle du roi de montagne* — Suite per Banda.

FERRABINO — *Gavotta*: *Danza antica* } Trio musicale.
SALVETTI — *Mormorio del mare* }

PUCCINI — *Manon Lescaut*: « *In quelle trine morbide* » — Soprano signorina Scappin.

Il Corpo Bandistico, il direttore maestro Milzoni e tutti gli esecutori
si prestano gentilmente

PREZZI

Ingresso L. 3 - Poltrone L. 3 - Posti distinti e galleria L. 2
(compresa tassa erariale)

Palchi prezzi da convenirsi — Prenotazioni presso il Decurione sig. Scardovi
Marco dalle ore 11 alle 12 e dalle ore 16.30 alle 18 nella sede della Milizia

IL COMITATO